



## MORETTI

di Carla Rinaldi

Quest'anno la direzione artistica del Torino filmfestival è stata affidata a Nanni Moretti. Con l'auspicio più sincero che finalmente ci sia pubblico. Il colpo pare sia riuscito perché non si trova un biglietto per le proiezioni già da mesi. Meno male. Se mi state leggendo siete tra quelli ai quali il cinema non è proprio indifferente e, forse tra di voi, qualcuno ha già avuto l'esperienza del festival.

Io ne ho seguiti tanti, sia per il mio lavoro sia per l'amore sviscerato che nutro per la settima arte. Allora andrò subito al sodo, quando si partecipa ad un festival, come spettatore intendo, ci si imbatte in visioni di autori con nomi impronunciabili, si incontra e si comprende cos'è la sperimentazione, si intuisce come è difficile fare un film, completarlo, dai dibattiti in sala, spesso si torna a casa soddisfatti di aver visto altre cose belle da aggiungere alla conoscenza ma, spesso, ci si annoia mortalmente.

Molti direttori artistici credono che basti proiettare un film di sette ore di un autore tibetano che mostra ininterrottamente un paesaggio scarno e silenzioso per gridare al capolavoro. Il giochetto ha funzionato per un po', tra quelli che "l'intelligenza" viene prima di tutti, che "il flusso di coscienza serve per capire la politica", ma tutti quelli che fanno film vi diranno all'unanimità, in coro, "vogliamo guadagnare, vogliamo pubblico, vogliamo popolarità".

Un festival buono serve proprio a questo, diffondere e far amare quello che si sta vedendo e una buona selezione, non intellettualoide, aiuta molto. Moretti, noto a molti per i suoi film ironici e paradossali, non è uno stupido e non è assolutamente un incompetente, ha intuito, produce pellicole che riscuotono successo, ne gira altre che diventano campioni d'incassi, riesce a far aderire lo spettatore, le monografie su Cassavetes e Wenders ne sono la prova, tante altre pellicole comiche fanno da cornice, gli autori orientali e polacchi sono la ciliegina. Spesso quando si parla di cinema dell'Est, molti storcono il naso, ma c'è cinema e cinema, e Moretti lo sa.



23 novembre - 1 dicembre 2007

Sarà infatti difficile che farà proiettare quella pellicola tibetana di sette ore fatta di silenzi e paesaggi, perché lui sa che quello non è cinema ma solo autoreferenzialità, basta vedere i suoi di film che beffeggiano da sempre quel certo atteggiamento di cultura e comprensione di spettatori saccenti e totalmente ignoranti, Moretti avrà di certo riso quando Fantozzi alla fine della visione della corazzata Potemkin, stanco e affranto, affermò che era “una boiata pazzesca” e non perché Eisenstein non fosse un bravo un bravo cineasta ma perché il pubblico, seppure diverso, si unisce in un unico desiderio: evadere.

La prova?

Al festival di Torino invece di proiettare il suo ultimo film” Il caimano”, sarà proiettato il suo back stage, io l’ho visto, è divertentissimo, sembra un film a sé per quanta autonomia ci si trova, ci sono le sue frasi imprescindibili come “stamattina piove, dobbiamo fare solo un ciak perché la scenografia è molto costosa e deve saltare in aria, non sopporto quelli di comunione e liberazione”.

Che cosa significa?

Che importa, l’importante è che faccia sorridere.